

**IL RACCONTO** / GIUSEPPE PIETRAMALE / vincitore del concorso indetto dal Forum per l'italiano in Svizzera

# Se la lingua è soprattutto «la lingua del pensiero»

Losanna ha ospitato a fine novembre l'annuale assemblea del Forum per l'italiano in Svizzera che ha visto una folta partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni associate e di altri interessati. Nel corso dei lavori dell'assemblea ha pure avuto luogo la premiazione del Concorso indetto dal Forum «Parli italiano? Ti prendo in parola!» indirizzato a giovani e adulti residenti in Svizzera con lo scopo di rendere visibile e valorizzare la presenza dell'italiano nel contesto del plurilinguismo elvetico. Pubblichiamo qui il lavoro «Lingua» di Giuseppe Pietramale vincitore nella categoria adulti.

*Lingua? Per favore evitate altri grattacapi... ve ne prego! Solo a sentire questa parola mi si rizzano i capelli. In effetti, sono così voluminosi che non sono mai riuscita a dargli la piega che desideravo. Nella scala delle mie seccature, le difficoltà che ho con i capelli sono nulla rispetto a quelle che ho con la parola... «lingua».*

*Scusate, non mi sono presentata: sono Gianna, ho ventitré anni, arrivo dalla Sicilia e vivo da qualche anno nei pressi di Zurigo. Il motivo del mio assillo ve lo spiego subito.*

*Fin da piccola mi sono sottoposta più volte a dei controlli per un episodio che capita non di rado ai bambini. Avevo sette anni quando, andando verso la scuola, inciampai e caddi. I miei incisivi si conficcarono nella lingua dividendola quasi in due parti. A ripensarci, il dolore maggiore sarebbe stato quello di non poter più mangiare dolci ma, per fortuna, il mio pediatra mi mandò a Palermo e così riuscirono a rattoppare il danno. Il risultato è stato eccellente, considerando tutte le volte che mi è stata detta la frase che detesto «Che lingua lunga che tieni, ma quando la smetti di dire cavolate?». Avrete capito che l'incidente ha accentuato la mia parlantina. Sono una chiacchierona? Va bene, l'accetto, ma questo non significa che debba dire cavolate! Comunque, per tanto tempo, fui sottoposta a una serie infinita di «Fammi vedere, esci la lingua: fai ahhh!».*

*Non crediate che sia finita qui! Dopo quella caduta, mi guardavo bene dal mostrare la lingua per l'evidente cicatrice rimasta. Mi sembrava di mostrare un mio deficit dovuto alla distrazione. Per contro riuscii, anche per poco, a esibire i miei denti inferiori attraverso il buco nella lingua: una rarità! Come le rarità esibite nelle carnezzerie del paese in cui abita-*



Disegno di Doriano Sollinas

*vo. Mi riferisco alle teste di vacche o agnelli mozzati o conigli scorticati, appesi in bella vista davanti all'uscio delle macellerie a testimonianza di fresco macello. E tra le tante interiora, non mancavano le serpentine e grigiastre lingue di vitelli penzolanti, esposte fra trippe e fegatini. Sempre in quel periodo gli abbassalingua durante la visita dal dottore, stmolavano in me non soltanto il vomito ma anche una rabbia profonda, perché quel medico non riusciva a controllare nemmeno l'ugola, figurarsi le tonsille. Non appena quel legnetto si poggiava sul solco mediano della mia lingua, il vomito faceva capolino dall'esofago. Non divaghiamo. «Cosa si mangia?», chiedevo in quel periodo, col terrore di mettere qualunque cibo in bocca. «Che cosa vorresti mangiare?», era l'ovvia risposta. «Oggi... lingue di canarino in brodo», rispondeva ironica e serena. Sapevo che nessuno si sarebbe sforzato di praticare braccnaggio o uccellagione per accontentarmi, tranne quando una volta un ragazzo mi disse «Per te sarei disposto a tutto, a darti il meglio». Me lo disse con occhi languidi e totalmente innamorato, aggiungendo «Cosa desideri ancora, amore mio?» ed io, per tutta risposta, con la mia ironica nonchalance, fissandolo, gli risposi «Lingue di canarino». Mi rendo conto che a quell'età non era semplice gestirmi. Anzi, ho sempre dovuto difendermi proprio dalla parola «lingua». Come dimenticare quando la mia bisnonna mi conduceva in chiesa e ci sedevamo tra le prime panche? Prima e dopo la liturgia, era un aggrovigliarsi di discorsi tra la nonna e le sue conoscenti e pensavo «queste parlano un'altra lingua». Sì, perché, in un primo momento, inginocchiate con la corona del Rosario tra le dita, riuscivo a percepire stralci di preghiere inconsuete: a recamaternadomini corrispondevano degli improbabili perpetuaprecedè. Dopo la liturgia li sentivo tra loro ciarlare sottovoce*



## Nella scala

delle mie seccature le difficoltà che ho con i capelli sono nulla rispetto a quelle che ho con la parola...lingua



**È ciò che accade a noi viaggiatori.** Evito volutamente il termine migranti perché si aprirebbe un capitolo davvero lungo

*ed era un divertimento. «La lingua non ha ossa, ma spacca le ossa, figlia mia», diceva una comare. «La lingua batte dove il dente duole», diceva un'altra e la zia Maria ribatteva «A furia di strofinarti la mola che ti si è rotta, ti si è scorticata la punta della lingua». E poi «Quella, ha una lingua affilata meglio di una spada, di una daga o meglio ancora di una lama», concludeva Angilina, zittendo le altre poiché non sapevano cosa fosse quella maledetta daga. Seppure estroversa ero considerata una bambina educata. Rimanevo perplessa nel sentire redarguire i bambini con minacce del tipo «Entra quella lingua se non te la taglio, pezza di maleducata che non sei altro» oppure «Te la insegno io l'educazione! Che lingua biforcuta che hai». Nell'adolescenza la parola «lingua» cominciò a prendere una*

*piega diversa. «Che lingua parla?», mi chiese un giorno Claudia, rivolgendosi a quel tipo che provava a rimorchiarmi. Quando lui faceva lo spiritoso, il risultato che otteneva era di allontanarmi. Non ci attirava per nulla la sua viscida ironia. Dopo qualche anno la mia amica e il tipo si misero inspiegabilmente insieme: evidentemente era rimasta sedotta dalla sua abilità di usare la lingua.*

*Il tipo non mi è mai piaciuto: si è messo in politica. Dicono che lui e la mia amica girano parecchio. Negli ultimi tempi non ci siamo più incontrati, però ricordo un dialogo riguardante la sua bravura con le chiacchiere. Ci trovavamo in un ristorante a Palermo con degli amici: «Attento che se continui a leccargli il sedere, ti diventa la lingua come una grattugia», disse uno degli amici riferendosi ai rapporti tra quel tipo e un politico locale. «Tranquillo – rispose lui con cinica disinvoltura – ho già ottenuto quello che volevo. Glielo lecco ancora un po' e poi lo mando a quel paese. Lo so cosa dicono le maleducate, ma non ascoltatele, io rimango incorrumpibile».*

*«Malalingua, ecco cosa siete!» continuò lui «Come vi permettete di insinuare simili idiozie? Sappiate che sono integerrimo, anzi, incorruttibile». Proprio così disse a noi e a quelli del Partito che volevano invitarlo alle Bahamas. «Quella lingua di terra è un Paradiso terrestre. Per questo è diventata la meta ambita da molti; ma è anche un ammasso di costruzioni abusive».*

*Poi alcuni amici hanno iniziato a fare i gradassi, e lui rivolgendosi a un giovane di origine francese, lo assalì dicendogli «Senti bello, puoi dire tutto quello che vuoi, ma i nostri vini sono migliori di quelli che produceste voi in Linguadoca». Da quando sono in Svizzera ho iniziato a essere più sintetica. Non che abbia ridimensionato la mia parlantina e neppure che abbia messo a riposo la mia lingua. Una chiacchierona come me, sintetica? Se non altro, ci provo.*

## I premiati

### Tre categorie di riconoscimenti

#### Da tutto il Paese

Nella categoria bambini il primo premio è stato attribuito a Ottavia Marzolini di Ginevra, per i giovani allo studente Dario Furlani di Zurigo, mentre per la categoria adulti il primo premio è stato assegnato a Giuseppe Pietramale di Thayngen (SH). Hanno pure ottenuto un riconoscimento Selena Inaudi di Lugano, Alessia Schinardi di Zurigo, Giovanni Bruno di Cugnasco-Gerra, Tania Mattei di Zurigo. La Giuria ha apprezzato il racconto «Lingua» di Giuseppe Pietramale – che pubblichiamo in questa pagina – con la seguente motivazione: «Per la libertà di una prosa senza riserve, che spazia dall'autobiografia alla riflessione culturale, ricordandoci tutti i significati della parola lingua».

*Per me, che l'unica lingua usata era il dialetto farcito di quell'italiano necessario per comunicare (con la maestra prima e con i professori poi), giunta qui ho avuto qualche problemino di natura linguistica. Non potevo arrendermi, anche se spesso mi sono sentita un'imbacillata. Ho dato, mio malgrado, ragione a un'amica che trovandosi nella mia stessa situazione mi ripeteva «Uno dei modi per poterti integrare meglio, è studiare e conoscere bene il tedesco». Che scoperta! Quelli che chiamano Corsi intensivi di lingua, sono senz'altro utili, ma mi appaiono adatti solo per affrontare un dialogo semplice. Comunque sia, ho iniziato a frequentarne alcuni e negli anni ho accresciuto il mio vocabolario di lingua tedesca. Vi rivelo un segreto: un giorno mi sono intrufolata in una conferenza in italiano te-*

*nuta presso l'Università di Zurigo. Quando ci penso, ancora mi viene da ridere.*

*Immaginatevi un'aula universitaria con giovani studenti seduti come se fossero all'anfiteatro di Segesta e un linguista che parla della diffusione della lingua italiana nella Svizzera tedesca. Ha la stessa gestualità degli attori che recitano un copione imparato a memoria, tono della voce baritonale e si esprime in questi termini: «Gli assiomi primordiali di quella parlata, ci conducono a varie forme orali, che vanno dal vernacolo puro a più dialetti contaminati dal continuo flusso di culture, che non fanno altro che confermare come il mescolamento di espressioni fonetiche forbite, denominate talvolta – e spesso volgarmente – suoni, arricchisce il proprio bagaglio di scrittura: ma principalmente quello linguistico». Io, che non avevo capito nulla, con disinvoltura, alzo la mano e il professore, un po' meravigliato, mi fa cenno di parlare. «Professore: intende dire che “studiando” (evitai di virgolettare la parola con le dita) si può apprendere una lingua più facilmente?».*

*Il professore rimane senza parole e i presenti mi guardano in modo strano. Evidentemente la mia domanda era troppo banale, nella mia lingua semplice... una lingua usata per dire cavolate.*

*Oggi, sempre più spesso, osservo le cose da una prospettiva diversa. Tutto mi appare difforme rispetto alla mia vita precedente. E ciò che accade a noi «viaggiatori». Evito volutamente il termine migranti, perché si aprirebbe un capitolo davvero lungo. Un giorno mi trovai sulla spiaggia, in Sicilia, e fui testimone di uno sbarco di profughi. Non comprendendo la loro lingua, ho provato a leggere negli occhi delle donne, dei bambini, dei ragazzi e degli uomini che sbarcavano «in terra straniera».*

*Vidi un uomo, infreddolito, che stava in piedi per forza d'inerzia. La coperta che gli avevano dato durante il trasbordo non riusciva a scaldarlo. Un volontario voleva prenderlo sotto braccio per accompagnarlo verso il posto d'accoglienza ma lui, diffidente, reagì sottraendosi: era spaventato. L'uno e l'altro non solo non si comprendevano per una questione di lingua, ma anche per le loro culture molto distanti: culture distanti e a volte inaccessibili. Ma non inarrivabili. Anche tra culture «uguali» spesso sorgono incomprensioni.*

*Proprio per questo, per questi ricordi, mi auguro che, oltre alla mia contorta dizione della lingua tedesca, i miei cari anfitrioni mi accettino per la capacità di adattamento, che quotidianamente è messa a dura prova. Per me qui in Svizzera non si tratta solo di apprezzarne l'organizzazione, e nemmeno di voler parlare la loro lingua. Qui è tutta un'altra storia.*

*Per me, l'importante è soprattutto comprendere la «lingua del loro pensiero».*